

◆ Nelle nostre città servono soprattutto quartieri e strade dove i più piccoli possano tornare a vivere la loro vita

"Fare le cose insieme" e così si trasforma la realtà

Il primo è stato Célestin Freinet che fin dagli anni Trenta, in Francia, aveva creato a Vence una scuola elementare cooperativa di forte innovazione. Poi anche in Italia è arrivata la cooperazione didattico-pedagogica, il coinvolgimento diretto degli alunni, quel modo di lavorare che si materializza anche - scrive Aldo Pettini - «nell'assegnare all'adulto un compito ben preciso di stimolazione e di coordinamento, di cui la scuola non potrebbe in nessun caso fare a meno». Il parco giochi di Livorno, primo di una serie, è solo un esempio di come si possa «fare insieme»: dalla prima esplorazione, alla realizzazione definitiva. In mezzo ci sono le tappe della progettazione, della diffusione (informazione), del coordinamento tra adulti, il Comune, la scuola, i tecnici, e i bambini. È nato così uno spazio di tutti, progettato e realizzato secondo quelle leggi non scritte che fanno di un pezzo di terra malmessa un luogo per giocare. Si chiama «progettazione partecipata» e sembra l'uovo di Colombo. Ma non è cosa facile da realizzare: «L'idea di questo tipo di progettazione si prefigge di potere ripensare aree urbane in modo che i bambini le possano sentire come proprie, dove possano giocare e sperimentare, per quanto possibile, la loro autonomia. È anche un modo per realizzare percorsi didattici che insegnino agli allievi ad osservare, a vedere in maniera critica ed autonoma, a formulare idee e proposte di trasformazione della realtà» spiega l'urbanista Ippolito Lamedica che lavora assieme a Francesco Tonucci al laboratorio di Fano «La città dei bambini». Può bastare poco, se si pensa ad un parco, ad una zona pedonale, ad una scuola costruita con particolari attenzioni, oppure moltissimo se guardiamo, tema all'ordine del giorno della appena conclusa conferenza nazionale per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, a quanto è difficile oggi vivere da bambini: sfruttati, maltrattati, abbandonati, affumicati dallo smog e circondati da mille violenze.



Attenzione, ragazzi in gioco libero

A Livorno nel parco progettato dagli alunni delle scuole elementari

DALL'INVIATO
MAURO SARTI

LIVORNO Vietato portare i cani, raccogliere fiori e frutti, calpestare le aiuole, giocare a pallone... È un parco fatto dai bambini, e appena entrati ti accorgi subito di non essere il padrone di casa. Il cartello dice: vietato entrare in bici e in moto, gettare rifiuti, danneggiare le piante. Vietato portare sedie e tavoli per fare merenda. Per essere il primo parco d'Italia interamente progettato dai bambini fa un po' specie, poteva essere un piccolo paradiso terrestre, uno spazio senza divieti e leggi, invece appena messo piede in via Lambruschini un margheritone gigante ti ricorda che anche per divertirsi servono delle regole. È un po' di buona educazione. Ottocento metri quadrati di verde che solo fino a pochi mesi fa giacevano infestati dalle erbacce, incolti e abbandonati, si sono trasformati nel giro di un anno in un grande parco giochi per bambini appena fuori dal centro di Livorno. Uno spazio tutto progettato dai ragazzi delle elementari, in particolare da quella ex quinta A che vedi scorrazzare felice da un angolo all'altro del giardino. È nuvolo, ma non fa niente. C'è vento, piove, e i cappellini da baseball che tutti i 250 bambini delle scuole Lambruschini portano fieri di appartenere alla categoria svizzolano che è un piacere, come sembra una vela quel gigantesco nastro d'inaugurazione più lungo di una autobus che viene «tagliato» (in verità è stato cucito uno strap con il velcro) per dare il via ai festeggiamenti. Cori, applausi: c'è il rischio di perdersi in quel rettangolo verde che sta proprio di fronte alle elementari, non per la folta vegetazione - bisognerà aspettare ancora qualche anno perché possa arrivare un po' d'ombra in un giardino che d'estate il sole non risparmia - ma è la cartina del parco che non aiuta. Seti trovi allora in via della Ginnastica, dove presto verranno sistemati gli attrezzi per fare stretching, non sai bene a chi chiedere per spostarti lungo il viale che conduce nel grande gazebo sistemato proprio al centro del prato, a ridosso del campo di basket e pallavolo (ma il calcio è vietato). Forse basta seguire via degli Olivi, oppure scivolare lungo il viale delle Stagioni. Che strani nomi, anche la toponomastica è stata decisa dai bambini, da Giulia che oggi frequenta la seconda media alle Micali e fa da cicerone orgogliosa a chi chiede la storia del «suo» giardino. Oppure Valerio, Alessandro del «11 Maggio», e l'ari che fa la Leonardo da Vinci, sorride per tutto il tempo mentre un suo compagno spiega il perché di tutte quelle piantine dentro la serra che presto verrà anche riscaldata. Il bello del parco «La rosa dei venti» - questo il nome, visto che nasce nel quartiere della Rosa di Livorno - sta tutto nella sua progettazione: la Coop Toscana Lazio ha messo a disposizione le risorse come per altri tredici parchi «partecipati» che nasceranno entro il prossimo anno in Italia: una trentina di milioni - ma il budget è stato leggermente

sforato - per realizzare il primo parco nato dalla testa di un pugno di under 10. Poi il lavoro dei tecnici, il Comune, gli insegnanti, oltre all'architetto Mina Valentini che ha fatto i salti mortali per andare incontro alle esigenti richieste dei ragazzi. Ovviamente, in prima fila i padroni di casa. Che sono i più intransigenti nel fare rispettare le regole di uno spazio che hanno già consegnato nelle mani dei loro compagni più piccoli, attentissimi che qualcuno già solo pochi minuti dopo il taglio del nastro non si precipitasse a calpestare le aiuole». Di parchi, alla Rosa di Livorno, ce ne sono altri: in particolare quello che tutti chiamano «triangolo» e che - raccontano i bambini - è sporco, malfrequentato, abbandonato. Ben venga allora «la Rosa dei venti» con quel suo profumo di nuovo, gli alberi appena piantati (in tanti ringraziano l'agronoma Agnese) e quel cancelletto verniciato di verde che viene aperto e chiuso dai bidelli della scuola. Per visitare il parco oggi è meglio telefonare alla scuola (0586 812240), ma presto avrà anche un orario di apertura. Altri spazi verdi nasceranno nel resto d'Italia, in Toscana la prossima tappa sarà a Massa Marittima. Gli altri progetti premiati dalla

LA ROSA DEI VENTI È la prima di tredici aree «partecipate» che la Coop realizzerà in tutta Italia

commissione messa in campo dalla coop riguardano le scuole di Napoli, Colferro, Roma, Viterbo dove sono stati 200 i bambini delle elementari Canevari ad inventarsi lo spazio verde, Grosseto, Marina di Carrara e un'altra scuola livornese, l'elementare «Modigliani». A Massa Marittima in particolare il parco prenderà la forma di un giardino roccioso che potrà diventare un rifugio per animali in difficoltà. A Livorno i piccoli progettisti li chiamano già tutti baby-architetti, e i genitori gongolano. In effetti hanno ragione, perché il mulino a vento (che non c'è ancora, ma dovrebbe arrivare), i pannelli che serviranno per dipingere con pennelli e colori la «vista» sulla fontana, il viale degli Odori dove sono state sistemate le piantine officinali, sono tutta opera loro. Un parco senza scivoli, giostre, navi dei pirati. Un parco dove si può giocare e sognare. «Spesso quando la scuola viene coinvolta nella elaborazione di un progetto per la trasformazione di uno spazio urbano il suo compito termina con l'elaborazione di un «plastico» spiega la ricercatrice del Cnr di Roma Antonella Rissotto. «Questo si verifica perché la realizzazione di progetti ideati dai bambini è un evento piuttosto raro e quando accade, avviene in tempi troppo lunghi, che ostacolano e impediscono il coinvolgimento dei bambini». Il parco «La Rosa dei venti» è in via Lambruschini. Quartiere la Rosa, Livorno.

Il gioco

SOGNARE L'EUROPA

Si può andare sullo scivolo, nascondersi dietro ad un cespuglio. Forse sarebbe meglio andare in un prato, ma si può anche sognare l'Europa seduti in camera davanti ad uno di quelli che una volta si chiamavano «giochi da tavolo». Obiettivo ambizioso quello di Leo Colvini e Duccio Vitale autori di «Europa 1945-2030» (edizioni Euro-games): far vivere a ogni giocatore, nel corso di una partita, l'esperienza di creare l'Unione Europea. A partire dal 1945, quando si sono gettate le basi per la futura Europa, ogni tappa storica viene rigorosamente rispettata, passando per la caduta del muro di Berlino, e vari altri momenti storici. Missione impossibile? Spetta ai baby-premier decidere: ogni giocatore deve collaborare ad allargare quanto più possibile l'Unione Europea e, contemporaneamente, imporsi sugli avversari come il più abile a realizzarla. L'importante è vincere le elezioni.

IL PARERE DELL'ESPERTO

«Un luogo dove scoprire alberi e cespugli»

DALL'INVIATO

LIVORNO Si autodefinisce «bambinologo» e può considerarsi un po' il padre della progettazione fatta insieme ai più piccoli, una sorta di moderna concertazione tra bambini e adulti. Francesco Tonucci lavora all'Istituto di psicologia del Cnr di Roma e ha scritto un libro, «La città dei bambini», che ha fatto il giro d'Italia. Un manuale per non lasciare da soli i nostri figli in mezzo al traffico delle città, un dizionario per vivere bene, meglio, in uno spazio studiato - per usare uno slogan - «a misura di bambino». È da qui passano tutte le strade per migliorare la qualità della vita, usando i più piccoli, dice, «come cavallo di Troia per aiutarci a cambiare». Qualche successo Tonucci l'ha già raccolto, sono una sessantina le città che hanno aderito al suo ambizioso progetto che vuole dare voce ai bambini, alle scuole, ai tecnici, alle amministrazioni a mano a mano coinvolte nel pensare una città più vicina alle esigenze di chi deve ancora e soprattutto giocare. Così anche il parco «La rosa dei venti» di Livorno è un po' una sua creatura, figlio di quella progettazione partecipata che a Fano (57.000 abitanti), dove Tonucci ha per primo sperimentato il suo approccio rivoluzionario, ha portato ad un piano regolatore tutto studiato in questa direzione.

Professor Tonucci, davvero è pos-

sibile pensare ad una città dei bambini?

«La mia è una scommessa in gran parte affidata ai sindaci delle città. Una strada che ha l'obiettivo di cambiare i parametri di realizzazione delle città e di utilizzare il bambino come segno del cambiamento. Non per fare più nidi, più scuole. Non per pensare nuovi servizi dedicati alla prima infanzia, ma per costruire città che siano fruibili a tutti».

Una scommessa che rischia di essere perduta...

«Dobbiamo innanzitutto imparare a superare il criterio della sicurezza escludendo in funzione di difesa, intervenendo nelle città con una maggiore vigilanza, difendendo le case con le porte blindate... Dove è successo questo si sono raggiunti risultati assolutamente controproducenti: l'insicurezza è aumentata, senza ulteriori vantaggi. Invece la presenza di un bambino per strada è una garanzia, per questo pensiamo a realizzare percorsi che aiutino i bambini ad andare a scuola da soli, non sentieri facilitati, ma situazioni dove i più piccoli possano muoversi a proprio agio».

A Fano avete raggiunto qualche buon risultato?

«Siamo riusciti ad intervenire sul piano regolatore coinvolgendo bambini che potessero dare indicazioni utili. Ma anche in città come Palermo, Arezzo, Cremona, perfino Roma nella quinta circoscrizione, siamo riusciti a fare dei passi avanti. Il problema vero degli adulti è quello di superare le proprie paure quando i bambini in fondo chiedono solo spazi per giocare».

Un gioco che è diventato sempre più difficile e competitivo.

«I bambini oggi non giocano più a pallone, ma studiano il calcio, non giocano a pallacanestro ma vanno a lezione di basket. Al contrario noi stiamo cercando di realizzare spazi dove non c'è nessuno, parchi dove non servono giostre, scivoli, attrezzature complicate e costose ma luoghi dove i più piccoli possano trovare cespugli, alberi: questo è quello che cercano di più. In questo senso il progetto della Coop ha garantito la realizzazione di spazi progettati in modo davvero partecipativo».

Anche se il tempo libero per i bambini è sempre di meno.

«Ma quale tempo libero, magari. Il tempo libero c'era una volta, ora le cose non stanno più così: una volta tutti gli interessi dei bambini, se penso solo alla mia infanzia, erano di uscire di casa e di andare in strada a giocare. Oggi è tutto il contrario, i bambini non vedono l'ora di tornare a casa loro, e la ri-

chiesta che viene fatta con più frequenza è quella di vivere bene dentro non fuori di casa. I bambini hanno perso il loro tempo libero e non riescono più a scoprire la città. Giocare invece non ha programmi, non ha scadenze, non ha esami...».

Un parco, un nuovo parco, può bastare a rimettere ordine in questi equilibri travolti?

«I parchi progettati dai bambini hanno messo in campo una progettazione assieme agli adulti che è difficile trovare, e su questo c'è solo da guadagnare per tutti. Il problema al contrario è che quando interviene la scuola solitamente lo fa per finta: in questo caso invece il parco c'è davvero, si può toccare, ci si può andare a giocare... Senza dimenticare che questi progetti portano ad un grande coinvolgimento delle famiglie. I bambini portano con sé esigenze che gli adulti non sentono».

L'Europa è avanti, l'Italia su queste progettazioni sembra tirare il freno.

«Solo al di là delle Alpi c'è molta più attenzione a questi problemi, in particolare nei progetti per la difesa del pedone. Se solo pensiamo alla segnaletica stradale a misura di bambino, alle cabine del telefono davvero accessibili a tutti (quindi anche i bambini, come agli handicappati, alle persone basse di statura, ecc.) ci rendiamo conto di quanto in Italia ci sia ancora da fare».

M.S.

«Scatol'è», un viaggio nei segreti della geometria

Una mostra di scatole per scoprire i segreti della geometria e mattoncini Lego virtuali per una prima iniziativa informatica. Sono queste le due ultime iniziative rivolte ai più piccoli sotto il segno della «interattività». Da mercoledì alla Triennale di Milano si aprirà infatti «Scatol'è», una mostra realizzata dalla stessa Triennale e curata dal Museo dei bambini del capougo lombardo. Grazie alle scatole che troveranno a loro disposizione, i piccoli visitatori potranno entrare nel mondo, spesso ostico, della geometria con la possibilità anche di reinterpretarlo con la loro fantasia.

Questo avvicinamento alla geometria è sviluppato in cinque tappe: nella prima si affronta il rapporto tra perimetro e volume,

nella seconda si esplora la scatola-volume, nella terza le scatole diventano montagne da scalare. Quindi i due laboratori: della Posta e della Creatività. Nel primo le scatole vengono costruite e affrancate prima di essere spedite, mentre nel secondo i bambini potranno trasformare le scatole in mille altri oggetti. La mostra «Scatol'è» resterà aperta sino al 12 marzo.

La multinazionale danese «Lego» sperimenta invece in tre asili di Reggio Emilia un progetto destinato a realizzare «un lego elettronico» per bambini di una fascia di età da quattro ad otto anni. Sul piano scientifico il programma dovrà misurare l'apprendimento dei piccoli di fronte all'evolversi delle strumentazioni informatiche. Infatti nei computer i bambini si troveranno di fronte ai consueti mattoncini di uno dei giochi

più famosi, però maneggiabili sullo schermo del Pc per realizzare «oggetti animati» in grado di svolgere determinate funzioni. Il programma è denominato in inglese «Cab-constructionkits made of atoms and bits» ed è inserito nel programma europeo «Esprit» per un costo di 2,7 miliardi, 1,5 dei quali su finanziamento della Ue.

Nel programma, oltre al comune di Reggio Emilia, i cui asili furono considerati fra i più belli del mondo da una vecchia classifica di Newsweek, sono coinvolti anche il Cnr e l'università svedese di Joekoepping. Il progetto, che riguarda anche la prima classe della scuola elementare «Calvino», coinvolgerà anche i genitori (una cinquantina) nella sperimentazione del Lego informatico.

